

ANDANDO PER MOSTRE.

Movimento Arte Concreta

Parlando ancora delle mostre che sempre più frequentemente vengono organizzate dalle nostre parti, non si può dimenticare un'importante iniziativa che, se pur non strettamente attinente come zona geografica, è assai eloquente per capire anche il significato di quanto avevamo già discusso. La Mostra a cui ci riferiamo è «M.A.C. — Movimento Arte Concreta» allestita presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate.

Si tratta anzitutto della più grossa manifestazione legata a questa istituzione, un vero e proprio museo d'arte contemporanea il quale, nonostante l'angusto spazio architettonico entro cui sono ammassate centinaia di opere, vanta le testimonianze creative dei più importanti pittori e scultori, soprattutto dal 1945 ad oggi, con una scelta davvero invidiabile, ad esempio per tutti i musei e gallerie piemontesi interessati a tale settore. In questa cornice, di indubbia suggestione per i valori contenuti, è stata presentata (per fortuna con maggior respiro nell'allestimento e nella disposizione) questa retrospettiva su uno dei più importanti gruppi d'avanguardia di tutto il ventesimo secolo.

COME E' NATO
IL M.A.C.

Ideatore e curatore della Mostra è stato Luciano Caramel, docente di Storia dell'Arte all'Università Cattolica di Milano e in assoluto uno dei massimi esperti d'arte moderna e contemporanea. A lui si deve anche il prezioso catalogo (stampato da Electa) che, bibliograficamente parlando, è pure il documento più esauriente sull'argomento. Per quanto concerne la Mostra, possiamo dire che si snoda su un percorso circolare che indica le principali fasi, in senso storico, del Movimento Arte Concreta; possiamo, a questo punto, fare anche un po' di cronistoria del Movimento stesso affer-

mando appunto che il M.A.C. nasce nel dicembre del 1948 a Milano per merito di quattro pittori: Gianni Monnet, Atanasio Soldati, Bruno Munari e Gillo Dorfles (i primi due come principali animatori dal punto di vista strettamente artistico, gli altri più sotto il profilo teorico - propagandistico: non a caso Monnet e Soldati, nelle storie dell'arte, sono menzionati come insigni pittori, mentre Munari e Dorfles, vengono ricordati rispettivamente come scrittore e designer, e come professore universitario di estetica).

Ai quattro si aggiungono dapprima artisti lombardi e nel giro di pochi anni autori (spesso già riuniti in circoli o gruppi) dalle principali città italiane fino ad arrivare ad un ideale gemellaggio con analoghi movimenti stranieri come il Nueva Vision in Argentina e il Groupe Espace in Francia e Inghilterra.

L'attività del M.A.C. continua con coerenza e tempismo per un decennio esatto sia attraverso le esposizioni sia mediante la pubblicazione di materiali scritti. Nel primo caso sono davvero tante le presenze delle opere di questi artisti in personali e collettive da Milano in tutta Europa, nel secondo è fondamentale invece il Bollettino (uscito con una certa regolarità periodica fino al '58) dove venivano lanciati i manifesti programmatici e discusse le problematiche sul linguaggio figurativo; in entrambi i casi è decisivo l'apporto di tutti i personaggi che (oltre i quattro già citati) si sono avvicinati nell'organico del M.A.C.: la Mostra presenta ben trentacinque nomi e noi possiamo ricordare quelli di Bertini, Bordoni, Chevrer, Di Salvatore, Garau, Huber, Mazzon, Nigro, Pantaleoni, Regina, Veronesi, Biglione, Galvano, Parisot, Scropo, e in un secondo momento Bozola, Corbelli, Grossi, Radice, Reggiani, Rho, Barisani, De Fusco, Tatafiore, Alloisia, Mesclum, Carol-

rama, Levi-Montalcini, ecc.

Come possiamo definire stilisticamente il M.A.C.? E' una particolare tendenza dell'astrattismo che ha come principali punti di riferimento le ricerche attuate negli anni 10 dal Blaue Reiter e negli anni 20 dal Costruttivismo russo e dal Neoplasticismo olandese, e ancora, negli anni 30, dagli astrattisti milanesi raccolti attorno alla galleria *Il Milione* (molti dei quali confluiti poi anche nel M.A.C.). Dunque, un tipo di astrattismo che preferiva l'appellativo di «concreto» per differenziarsi da altre scuole non-figurative che, spesso troppo violentemente, s'erano affermate negli anni 40: e proprio un passo d'uno scritto teorico del M.A.C. (citato nel catalogo di Caramel) ci informa del presupposto estetico di questa distinzione: «Arte concreta (proprio in contrapposizione alla tanto diffusa voga dell'astrazione) appunto perchè non proviene da nessun tentativo di astrarre da oggetti sensibili, fisici o metafisici, ma è basata soltanto sulla realizzazione e sull'oggettivazione delle intuizioni dell'artista, rese in concrete immagini di forma-colore, lontane da ogni significato simbolico, da ogni astrazione formale, e mirante a cogliere solo quei ritmi, quelle cadenze, quegli accordi, di cui è così ricco il mondo dei colori».

Questa maniera di dipingere, scolpire o comunque fare arte, si contrapponeva più che agli stili informali, spazialistici o da action-painting (che erano un po' l'ala estrema dell'astrazione), al neo-accademismo imperante dal dopoguerra, che sotto spoglie falso-moderniste, non faceva altro che presentare una sorta di neorealismo o di post-cubismo, entrambi portavoce delle ideologie comuniste e attaccati più alle rese contenutistiche che all'essenza formale.

Il M.A.C. invece non fece mai demagogia o politica, ma lasciò liberi tutti gli artisti partecipanti nella ricerca di un proprio ruolo creativo partendo dalla scoperta (mutata sia dalle avanguardie storiche sia dalla psicologia della gestalt) che il contenuto di un'opera è la sua forma, e che tanto la forma quanto il contenuto, oltre ad essere indissolubilmente legati, nascono dalla fantasia dell'uomo. E' in definitiva quella del M.A.C. la storia di artisti che hanno appunto dato la massima importanza all'uomo in sé, credendoci sino in fondo: da tutto ciò è nato uno dei momenti irripetibili dell'arte moderna.

GUIDO MICHELONE